

Documento proposto alla discussione del Coordinamento Nazionale del S.in COBAS

Il prossimo Coordinamento Nazionale dovrà sciogliere alcuni nodi di fondo, sia nel nostro modo di fare sindacato che nel rapporto con la nuova realtà con cui dovremo confrontarci. In questo scorcio di primo millennio l'alleanza tra il Governo delle Destre e la Confindustria ha portato indubbiamente ad un inasprimento del conflitto sociale, all'esplosione di lotte tanto più significative quanto più era radicale la forma di lotta intrapresa. La nostra analisi però deve partire da più lontano, almeno dall'ultimo decennio per comprendere le evoluzioni dell'economia, in particolare di come si è mossa la Confindustria italiana e quali sono stati i suoi obiettivi. Ognuno di noi è consapevole come la Confindustria, nel corso degli anni '90, sostenendo i Governi di Centro-Sinistra è riuscita ad ottenere un riassetto complessivo della struttura del Mercato del Lavoro, la compressione dei salari, il taglio dei Servizi Sociali, Pensioni ecc. il tutto praticamente senza che vi fossero lotte significative o movimenti di opposizione di massa al neoliberalismo praticato dal Centro-Sinistra. All'inizio del nuovo millennio però la Confindustria, ritenendo che il Centro-Sinistra non poteva andare oltre, lo ha scaricato sostenendo con forza il governo Berlusconi ed incassando immediatamente il pagamento di questo suo sostegno. D'Amato e Berlusconi iniziano un attacco ancora più violento ai diritti dei lavoratori, inaspriscono l'attacco ai redditi da lavoro dipendente ed allo Stato Sociale che si cerca di smantellare pezzo a pezzo. Ne fanno le spese Scuola, Sanità, Trasporti, Energia ecc. Queste politiche hanno però alimentato una forte opposizione e, da Genova in poi è stato un fiorire di lotte, di Movimenti, via via sempre più forti e radicali nei contenuti tanto che nell'ultimo biennio vi è stato un incremento impressionante delle ore di sciopero, sia nel Pubblico che nel Privato. Possiamo inoltre dire che le iniziative di Confindustria e la legislazione varata da Berlusconi non sono però ancora riuscite nel loro obiettivo primario, spaccare il mondo del lavoro, disarticolarlo, renderlo impotente ed infine annientarlo come classe, riducendo i lavoratori a semplici individui ognuno con un proprio contratto individuale di lavoro.

Il Patto per l'Italia, la Legge 30, l'attacco all'art. 18 e poi al CCNL sono il frutto di queste politiche, favorite anche da rotture sul fronte sindacale. La forte opposizione sociale ha messo in crisi questo modello, facendo pagare, con scioperi e lotte, un caro prezzo a Confindustria, tanto da indurla a mutare strategia: non più lo scontro frontale, voluto fortemente da D'Amato, ma la riedizione della Concertazione, evocata prima da Montezemolo e poi da Fazio. Il tentativo evidente è quello di tornare a dialogare con i Sindacati Confederali **all'interno del mutato quadro della legislazione del lavoro**, non per modificarlo ma semplicemente per gestirlo con il consenso dei Confederali. Quanto questo sia praticabile lo vedremo, certo è che il possibile ritorno alla Concertazione, seppur apparentemente invisibile al Governo, ha prodotto un indubbio interesse nei Confederali, in particolare nella CGIL, che aveva prodotto ripetuti scioperi generali proprio per riesumarla, contrapponendola al "dialogo sociale" voluto da D'Amato e Berlusconi. Questa situazione, oltre ad aprire contraddizioni nei Confederali ed in particolare in casa CGIL (basti pensare al conflitto che può aprirsi in casa FIOM), può aprire nuove prospettive per il Sindacalismo di Base, che ha dovuto in questi anni confrontarsi con la ripresa di iniziativa politica della CGIL e con la sua capacità di mobilitare le piazze, a dispetto della sua pratica quotidiana evidenziata dalla firma di vergognosi CCNL, dei Contratti di Inserimento ecc.

Lo scenario che abbiamo davanti quindi, anche se non delineato, lascia intravedere la possibilità di una nuova fase per quei sindacati che, come noi, si sono battuti contro la Concertazione e la Politica dei Redditi, prima, e, poi, contro le politiche economiche e sociali del tandem D'Amato-Berlusconi. Dobbiamo però constatare che a fronte di questo apparente mutamento di rotta confindustriale (sostenuto anche dal capofila del sistema bancari, il Governatore Fazio) e quindi della possibile apertura di nuovi spazi di iniziativa, il Sindacalismo di Base appare, nel suo complesso, in difficoltà ed occorre sottolineare come, nell'ultimo periodo, il rapporto tra i Sindacati di Base abbia raggiunto il livello più basso mai registrato ed è presumibile che, nel breve periodo, stante le elezioni delle RSU nel P.I., la concorrenzialità tra sigle sarà ancora più esasperata. Segnali in tal senso ci sono da tempo, ma l'apice si è indubbiamente toccato con il cosiddetto "documento di condanna", vero e

proprio anatema lanciato contro il S.in COBAS da parte di CUB/RdB, Confederazione Cobas, USI in merito allo sciopero da noi proclamato il 21 Marzo anche nelle Coop. Sociali. (vedi ns documento di risposta), sciopero che, peraltro ha messo ancora di più in evidenza la mancanza di volontà da parte di RdB/CUB, Conf. COBAS e SLAI di intraprendere iniziative unitarie, come da poi proposto anche in occasione dello Sciopero Generale del 21. Potrebbe sembrare paradossale che nel momento in cui potrebbero aprirsi nuovi spazi e prospettive il Sindacalismo di Base arrivi più diviso che mai all'appuntamento, ma così non è. E' sempre più evidente come queste organizzazioni siano sempre più lanciate verso il terreno politico (Conf. COBAS) o preda di pulsioni egemoniche (CUB/RdB) mentre sono a rischio di dissoluzione altre sigle che pure sono state significative come lo SLAI, UNICOBAS ecc.

E' altrettanto evidente che la nostra partecipazione e la nostra presenza, a costo di sacrifici enormi, nelle lotte, manifestazioni, nel Movimento dei Movimenti ecc. ci ha consentito di conseguire una immagine nazionale che diversamente non avremmo avuto. E' stata certamente questa nostra rappresentazione esterna che ci ha consentito di reggere l'urto di un periodo durissimo, con una CGIL che invadeva politicamente il nostro campo ed uno scontro con il Padronato senza precedenti.

Abbiamo retto, ma portando allo sfinimento i Compagni e le Compagne più esposti ed impegnati. Quella che abbiamo davanti sarà una fase in cui fino all'autunno non dovrebbero esserci grandi eventi ed occorre dedicare questo tempo a superare il divario che abbiamo tra l'essere e l'apparire, tra il nostro stato organizzativo reale e l'immagine che proiettiamo all'esterno. Non sarà facile riuscirci, alcuni Compagni e Compagne hanno detto e scritto che dal Congresso ad oggi abbiamo più curato l'aspetto politico e di immagine che non la concretizzazione del Sindacato partecipativo e delle altre proposte organizzative votate nel Congresso di Napoli. Questa affermazione è in buona misura corrispondente alla realtà, ma senza questa ossessiva ricerca di proiezione esterna oggi, forse, non saremmo qui a discutere. Dalla crisi del rapporto con la Confederazione COBAS ad oggi abbiamo avuto due fasi critiche:

- nella prima fase abbiamo dovuto evitare l'implosione e lo sgretolamento del S.in COBAS, ricreando una impalcatura organizzativa ed una progettualità che rilanciasse il S.in COBAS;
- nella seconda abbiamo proiettato all'esterno una immagine di Sindacato Nazionale in grado di intervenire sui problemi generali e nei luoghi di conflitto e di lavoro.

Oggi dobbiamo aprire una terza fase, quella de passaggio dal Sindacato Centralizzato nelle mani di pochi Compagni e Compagne e con forte proiezione di immagine all'esterno, al Sindacato realmente organizzato sulla base di quanto sancito dal Congresso.

Questa 3° fase sarà forse la più critica, in termini organizzativi e di scelte politiche e deve accompagnare la campagna per il rinnovo delle RSU nel Pubblico Impiego. Per capire quanto sia importante, basti pensare che con l'attuale livello organizzativo, non riusciamo a far fronte ai vari contatti che abbiamo ed alla apertura di nuove situazioni od anche alla necessità di accumulare una sufficiente massa critica, condizione primaria per poter ragionare di riunificazione del Sindacalismo di Base, sul cui versante c'è da registrare una positiva interlocuzione con la C.N.L ed il SULT. E' evidente però che abbiamo la necessità di mettere in pratica quanto teorizzato al congresso se vogliamo che l'interlocuzione con questi soggetti sindacali abbia un approdo che sia attinente a quanto da noi elaborato. Occorre quindi lanciare un segnale forte, sia al nostro interno che al resto del mondo del lavoro, un segnale forte di controtendenza nei luoghi di lavoro, sempre più frammentati dalle politiche neoliberiste e tra le O.S. , in particolare tra i Sindacati di Base ove invece di pratiche unitarie si continua a perseguire la pratica dell'aggressione politica e della fagocitazione di pezzi di altri Sindacati di Base. Il rischio vero è che la semplificazione del quadro sindacale avvenga non per via di una auspicabile riunificazione ma, più semplicemente, per dissoluzione di soggetti sindacali, con il rischio che tanti lavoratori, lavoratrici e quadri sindacali tornino a casa o, al più, nel grande grembo dei Sindacati Confederali e questo dobbiamo tentare di impedire che avvenga.